Anno II.° — N. 6. ANCONA, 7 Febbraio 1914 C. C. con la Posta

VOLONTÀ

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

IL GIORNALE SI PUBBLICA Il SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono

Una copia cent. 5 — Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:

Periodico "Volontà" *Casella Postale N. 91,* Ancona

ABBONAMENTI

Anno	Italia L. 4,00	Estero L. 6,00
Semestre	» 2,00	» 3,00
Trimestre	» 1,00	» 1,50

La vittoria di Carrara

Certamente i lavoratori tutti in generale ed i compagni nostri in particolare avranno appreso con viva sodisfazione la notizia della vittoria conseguita dal proletariato di Carrara.

Gli operai carrarini contano al loro attivo una lunga serie di vittorie contro il capitalismo del luogo; e la serie oggi è aumentata d'una nuova unità. L'accordo è stato imposto ai proprietari, i quali così hanno tolta la serrata mentre i marmisti cessavano dallo sciopero parziale della propria categoria.

Come in tutte le contese economiche, in cui i lavoratori purtroppo finiscono sempre col ritornare sotto il giogo, — cosa inevitabile, finchè non sarà stato debellato il capitalismo, — anche in questa, che pure è finita con sodisfazione degli operai, questi ultimi non hanno ottenuto completamente ciò che volevano. I padroni han ceduto sotto una forma, che maschera un po' la loro sconfitta.

Ma al di sopra e al di fuori d'ogni apprezzamento sul concordato, con cui s'è posto fine al movimento. — la parola « concordato » dice già il difetto inerente alla cosa, — assai più importante è la vittoria che i lavoratori carrarini hanno riportata contro il governo, imponendo la liberazione degli anarchici Sacconi, Meschi e Del Papa, arrestati pel noto ed equivoco affare della bombetta.

La vertenza economica si sarebbe chiusa più di venti giorni fa, poichè l'accordo attuale era stato in linea di massima raggiunto fra le commissioni operaia e padronale, prima che la polizia arrestasse i tre compagni nostri. Ma con felice intuito i lavoratori del marmo capirono che un accordo, dopo tale fatto, sarebbe stato disonorevole per essi, ed avrebbe significato lasciare in balìa dell'odio borghese proprio coloro che più avevano contribuito al successo della loro agitazione economica.

Infatti, se i lavoratori si fossero allora accomodati e fossero tornati al lavoro, se avessero aspettato la liberazione dei loro amici dall'iniziativa della « giustizia » borghese o magari dall'interpellanza di qualche deputato, Meschi, Sacconi e Del Papa sarebbero ancora in prigione. Sarebbero certo stati assolti in seguito, perchè troppo evidentemente l'accusa contro di essi non reggeva; ma nessuno avrebbe risparmiato loro le torture di otto o dieci mesi di carcere preventivo ed anche più, data la gravità dell'imputazione giudicabile in corte d'assise.

Invece i lavoratori carrarini, con un slancio assai bello di fratellanza e di solidarietà, appena avvenuto l'arresto hanno interrotto le trattative che stavano per approdare a buon termine, ed hanno dichiarato che esse non sarebbero state riprese, finchè i loro fratelli di lotta del Papa, Sacconi e Meschi non fossero stati liberati. Lo sciopero dei marmisti continuò, e continuò la serrata, malgrado gli inviti e gli incitamenti dell'autorità politica.

Quando si pensa che un atto di volontà così energico si deve a ben diecimila lavoratori, solidali per un moto dell'animo completamente disinteressato; se si pensa che questo slancio di abnegazione veniva compiuto, dopo che la serrata durava già da parecchio tempo, mentre la fame sedeva da un pezzo sui focolari spenti di centinaia e centinaia di famiglie, poichè gli aiuti provenienti da fuori per quanto abbondanti, erano sempre impari all'enorme bisogno di tante bocche, in pieno inverno, — se si pensa a tutto questo, la vittoria apparirà assai più grande di quel che non sembri a prima vista.

Il governo ha dovuto cedere, ha dovuto dar ordine ai suoi giudici ed ai suoi poliziotti di rilasciare i prigionieri di guerra: egli è il vero sconfitto, e poichè esso è il reale rappresentante degli interessi borghesi, è da quel lato che i lavoratori del marmo han colpito più efficacemente la classe borghese dando un magnifico esempio ai propri fratelli di lotta di tutta Italia.

Noi anarchici dobbiamo essere poi in special modo sodisfatti, non solo perchè la lotta s'è imperniata nel nome di tre nostri compagni, ma perchè sappiamo che a Carrara l'anima migliore d'ogni battaglia è costituita proprio dagli anarchici, i quali, — malgrado il tempo, le delusioni e le crisi, — sono sempre gli stessi che nel 1894 sulle montagne della Versilia inalzarono con un alto spirito idealistico e di sacrificio la bandiera della rivolta.

Lo stesso spirito idealistico li anima oggi; speriamo ch'esso non si spegnerà mai e li animerà ancor più nelle immancabili lotte dell'avvenire.

Intorno ad una ripresa

Io sono arcilieto che l'agitazione in favore di Augusto Masetti prosegua, dopo momentanea ed incidentale sosta, con la tenacia e la virilità di prima, quando ancora il governo non accennava prendere alcun provvedimento « riparatore » e il Masetti giaceva relegato nel triste manicomio di Montelupo.

Il giorno in cui il governo trasferiva il Masetti al manicomio civile, dai periodici sovversivi e in seno ai molteplici comitati pro Masetti, troppo improntamente, secondo me, si parlò di vittoria e di conquista, e troppo assai frettolosamente diversi gruppi di egregie persone e compagni, che all'agitazione avevano date ottime energie, riunite ed affratellate da questa causa spiccatamente antimilitarista, troppo frettolosamente, ripeto, dichiararono esaurito il loro compito, le loro missione, la loro solidarietà sovversiva ed antimilitarista che il nome di Masetti aveva cementata. E' quindi con piena soddisfazione che appresi la deliberazione ormai notissima del comitato nazionale, il quale raccomanda (in considerazione delle varie misure vessatorie e della condizione assolutamente ingiusta in cui si trova il Masetti - sino quando la scienza a suo riguardo non avrà potuto chiaramente esprimersi) di proseguire l'agitazione popolare cogli stessi mezzi di prima.

Anzitutto è bene precisare. L'agitazione pro Masetti è stata via via nobilitata durante la sua traiettoria dalle masse che affluirono al richiamo dei singoli comitati d'agitazione nelle diverse città con slancio veramente significativo. Ma il « caso » Masetti ha posto in luce ben altre qualità nel campo d'agitazione. Prima fra tutte la indiscutibile potenzialità dell'agitazione prettamente di piazza o meetingaia che dir si voglia, e collocata l'azione parlamentarista a sua disposizione nel mucchio delle cose vili. Infatti tutti noi ricordiamo a titolo d'infamia le interrogazioni svolte dall'on. di Persicoeto, avv. Giacomo Ferri, oltrechè l'ipanità d'altri onorevoli interroganti in quel di Montecitorio sul caso Masetti. Viceversa a nessuno sfuggì come mirabilmente, con un affiattamento e una solidarietà a cui non eravamo più abituati, i comitati locali abbiano lavorato in pro della agitazione. Noi abbiamo constatato come anarchici, socialisti rivoluzionari, repubblicani, si siano in questa occasione adoperati e fratellevolmente, sovversivamente, antimilitaristicamente abbiano tra loro solidarizzato.

Ai nostri giorni, mentre qua il romagnolismo, là il puritanismo inconcludente ed intransigente, quassù il bigottismo in Carlo Marx e laggiù l'ipercriticismo individualista, ecc., ecc., tengono scisse le forze del proletariato — e il più delle volte il dissolvente è unicamente il capriccio o l'ambizione o la bottega di qualche mezza dozzina di capoccia — riconosciamo che è stata ben fortunata l'agitazione pro Masetti se potè superare e mantenersi intatta dalle cennate ed altre pozioni dissolvitrici d'azione comune tra i sovversivi. Ora, a voler considerare malinconicamente il fatto, ne viene di dimandarsi perchè mai queste forze rivoluzionarie che il caso Masetti riunisce, non possano da esso caso Masetti partire e prolungare la curva dell'agitazione sino a costituire dei veri e fattivi nuclei rivoluzionari. Io credo nella gioventù. L'agitazione Masetti è appunto nutrita d'un'anima giovenilmente ribelle, d'un'anima che è comune e patrimonio di tutti i partiti d'avanguardia. La gioventù, che ignora i calcoli, che conosce gli impeti, che sa osare e compiere coi garibaldinismo della sua età le più belle audacie onde va glorioso l'ideale rivoluzionario. Ed è appunto in considerazione di ciò che in Italia la gioventù può dare alla rivoluzione che — la mia è un'idea senza pretese — mi sento incuorato ad esprimere l'invito che i comitati, le piccole accolte di rivoluzionari, quella gioventù intelligente e capace d'ogni fazione politica che vedemmo riunita per l'agitazione Masetti, sappia cementare vieppiù il vincolo che l'ha chiamata vicendevolmente a conoscersi e possa, al di là della attuale contingenza, invece di sciogliersi per ritornare alle vane accapigliature e alle lotte sterili, fra partito e partito, proseguire poi invece mirando a colpire unitamente, solidalmente, il nemico comune.

Il caso Masetti potrà così segnare ottima iniziazione a più valide agitazioni. Perchè io credo che i comitati e i sottocomitati e gli agitatori dell'attuale causa, potrebbero domani efficacemente proseguire il loro lavoro, per esempio, proponendosi di sconfinare l'agitazione d'oggi per andare più avanti, oltre Masetti.

MARIO GIODA.

Intorno all'elezione di Cipriani

Alcuni compagni (Gulmanelli Amleto a nome di un gruppo di compagni di Faenza e Armando Senigallia di Ancona) ci scrivono criticando il nostro articolo del numero passato « *L'ora di Cipriani* », e ci oppongono degli argomenti, in favore dell'astensionismo e contro qualunque indulgenza verso il parlamentarismo, che noi accettiamo completamente, e che sono anzi quelli stessi che noi andiamo scrivendo e dicendo di continuo.

E' evidente perciò che non v'è dissenso, ma malinteso. I nostri amici ci hanno mal compresi... probabilmente perchè noi non sviluppammo abbastanza il nostro concetto.

Spieghiamoci dunque:

Poichè noi dicemmo che quando la gente va a votare è meglio che voti per il socialista anzichè per il prete, per il rivoluzionario anzichè per il birro, i nostri critici han creduto che noi volessimo sostenere una qualche ingannevole teoria del *meno peggio*, e ci oppongono gli effetti corruttori ed addormentatori che l'elezionismo ed il parlamentarismo producono.

A noi, essi dicono, ci è indifferente che al parlamento ci sieno dei conservatori o dei sovversivi, poichè là dentro fanno tutti, per vie diverse, gl'interessi delle istituzioni. Anzi vi sarebbe vantaggio se al parlamento fossero tutti sostenitori confessi dell'ordine di cose vigenti e non vi fosse un'opposizione che fa nascere l'illusione che le cose possano cambiare e migliorare pacificamente, poco a poco, mediante il funzionamento regolare delle istituzioni.

Se non vi fossero deputati socialisti e repubblicani, le masse vedrebbero più chiaramente che non v'è nulla da sperare dal governo, che i governanti sono tutti nemici del popolo e difensori dei privilegiati, e cercherebbero le vie per liberarsi direttamante, per l'opera loro, senza aspettare la salvezza dall'alto.

E poi i nostri amici ci parlano della corruzione e dei tradimenti che il parlamentarismo ha prodotto in mezzo ai rivoluzionarii, e ricordano la lunga lista di coloro che si son fatti sgabello del popolo, da Andrea Costa, che forse sarebbe restato un buon rivoluzionario se fosse restato in mezzo al popolo e che invece, mandato al parlamento, servì gl'interessi del governo meglio che non avrebbe potuto farlo un franco reazionario, a Giacomo Ferri che fa da sgherro contro Masetti per servire il padrone Giolitti. E la materia non manca loro!..

E noi siamo perfettamente d'accordo, e perciò non dicevamo che è meglio che riesca eletto un sovversivo che un conservatore. Noi dicevamo che è meglio che coloro che vanno a votare votino per il candidato più avanzato, perchè ciò mostra in loro una mentalità, una disposizione di spirito meno reazionario che se facessero altrimenti.

Non veggono i nostri amici la differenza?

Noi vorremmo che gli elettori si astenessero — si astenessero coscientemente e deliberatamente — e mostrassero così la loro sfiducia nelle istituzioni e si preparassero a combatterle con mezzi efficaci. E perciò predichiamo l'astensione.

Ma poichè non riusciamo a tirar tutti alle nostre idee, abbiamo sempre interesse a che coloro che non vengon con noi, sieno da noi il meno lontano possibile.

Noi ci rallegreremmo di vedere eletti i peggiori reazionarii, se essi lo fossero coi voti dei borghesi per l'astensione cosciente dei lavoratori. Ma non possiamo rallegrarcene davvero se essi sono eletti coi voti dei lavoratori, sia perchè questi sono stupidamente devoti al prete, al re ed al padrone, sia perchè vilmente si facciano imporre dal carabiniere e dall'agente del padrone.

Noi avremmo certamente voluto che i lavoratori milanesi invitati a votare per Cipriani avessero risposto: se Cipriani vuole la rivoluzione ci ajuti a farla, come noi ajuteremo lui, e non ci domandi di mandarlo in parlamento tra i nostri nemici.

Però, dal momento che questa coscienza essi non l'hanno e noi non siamo ancora riusciti a ispirarla loro, noi siamo più contenti, o se si vuole meno malcontenti, di sapere ch'essi votano per Cipriani, anziché per il suo oppositore clerico moderato.

Certamente gli elettori di Cipriani sono più suscettibili di accettare la nostra propaganda che non lo sieno gli altri; certamente il giorno della rivoluzione potremo confidare su di loro più che su quelli che si fan guidare dai preti, certamente Milano, che votò pei socialisti, è più vicina a noi di certi paesi che votano per chi se portato dal parroco e dal maresciallo dei carabinieri.

Noi dobbiamo predicare l'astensionismo cosciente, dobbiamo restar fermi a sostenere tutto il nostro programma, senza diminuzioni e senza transazioni. Ma ciò non deve impedirci di distinguere fra coloro che non sono con noi, e rallegrarci che una popolazione, che non è ancora anarchica, sia repubblicana piuttosto che monarchica, socialista piuttosto che borghese.

Se non altro, i repubblicani ed i socialisti discutono con noi, e, speriamo, un giorno combatteranno con noi contro i più prossimi nemici; gli altri vorrebbero mandarci in galera.

Come possiamo fare a non preferire gli uni agli altri?

A PROPOSITO DI SINDACALISMO

Automatismo o idealismo? Idealismo o spiritualismo?

Caro Malatesta,

Pigliati mo anche questa. Tu mi hai tirato in ballo nella polemica tua e Bitelli-Ciardi e m'hai invogliato ad entrare terzo fra cotanto senno e — oh! meraviglia a questi lumi di luna — fra cotanto *accordo*!

I sottotitoli che ho posto a questa mia mi pare si possono considerare come i due quesiti principali intorno ai quali avete giostrato fin qui, dalle colonne di *Volontà* e dell'*Internazionale*. Mi inganno?

Tu — riferendoti, con ogni evidenza, al mio opuscolo su Pelloutier, a proposito di automatismo degli interessi, mi hai fatto ricordare che tali quesiti io me li ero già posti e li avevo risolti nel detto opuscolo, nel senso che concludono le considerazioni tue e di Bitelli e Ciardi prese insieme. Perchè infatti a me pare che, preferenze di parole a parte, da questo torneo polemico ne è risultato che voi vi trovate nelle condizioni di quei due che credevan di non essere d'accordo perchè uno diceva che tre e quattro fanno sette e l'altro affermava che il quattro unito al tre che fa sette!!

Una specie di prova e controprova, la vostra, che deve essere del resto assai efficace per quelli — e non son pochi purtroppo — che sostengono che tre e quattro... fa otto!...

Dunque allora: automatismo o idealismo?

Rispondo: l'uno si aiuta dell'altro. Ciò che non mi va è la masturbazione spiritualistica!

Nel mio opuscolo non si è voluto da taluni cogliere che la parte relativa all'automatismo; ma io mi sono spiegato assai chiaramente e aveva torto l'articolista di *Volontà* di credere, come affermava nel numero successivo al Congresso dell'Unione Sindacale (ricordi l'articolo di fondo?), alludendo senza dubbio alla mia relazione su lo sciopero generale, che si trattasse di un ravvedimento di cui egli si rallegrava come di un passo compiuto in avanti. Aveva torto, perchè io ho sempre pensato così come egli mi approvava.

Io non amo di essere frainteso. Io penso che per formare la *élite* basta l'idea; ma *per le masse* occorre passare l'aratro dei fatti sulla incrostazione degli interessi. *I fatti;* ecco i re della vita, che, una volta compiuti (oh! la filosofia del fatto compiuto!) il mondo incorona e consacra.

« Occorre (cito dal citato opuscolo e, ad evitare malignerie avverto che... l'edizione è esaurita!) « che l'ideale sia « messo a contatto degli interessi che tendono a prevalere e dominare in un determinato periodo storico. Non quindi « si tratta di asservimento degli ideali a « gli interessi; ma bensì di far servire « l'ideale a *sè stesso* servendo agli interessi e fecondandosi al loro contatto ».

Mi piace ad ogni modo di far notare che non v'è da confondere il mio (diciamo *mio* per intenderci) automatismo, col *fatalismo*, il primo involgendo una certa azione volontaristica e consustanziandovisi, il secondo invece essendone la negazione e l'antitesi assoluta. Mi spiego.

* * *

« Posti nel piano inclinato della lotta « economica sindacale i lavoratori vanno « per forza di cose in fondo ». Avevo già scritto un lungo periodo che cominciava con queste parole virgolate; ma l'ho cassato inesorabilmente ripensandoci è prevedendo le seguenti obbiezioni nelle quali la tua dialettica, caro Errico, mi avrebbe attanagliato. La prima io l'ho intravista così:

— Ma e chi è che tiene o rende *inclinato* il piano?

Il fatalismo presupporrebbe che anche ciò avviene per fatale andare di cose; mentre invece (ed ecco l'integrazione automatico-volontaristica) io vedo la mano delle minoranze in questo primo sforzo, il quale però (e dovrei ripetere la parentesi precedente anche qui) faciliterà la mobilizzazione, in certo senso automatica, di molte forze che sarebbero rimaste ferme o si sarebbero mosse meno rapidamente e meno diffusamente allorchè si fosse rinunciato ai vantaggi della *gravitazione degli interessi* e ci si fosse limitati ad agire su le cose stesse lasciandole — stiamo sempre alla nostra metafora — sul piano orizzontale della pura ed esclusiva sobillazione teorica: leggi *spiritualismo*.

Ecco l'altra osservazione prevista:

— Ma a un certo punto gli interessi stagnano le energie, il periodo di azione dinamica è esaurito, il piano insomma non è più inclinato. Come fare?

Siamo d'accordo che vi sono due automatismi degli interessi: quello dinamico, di cui parlava Ciardi per esempio, e quello di cui parli tu, Errico, accennando a certe organizzazioni d'America, d'Inghilterra, ecc. Ebbene io dico che l'idealismo dovrebbe evitare e deve saper evitare che il ristagno delle forze avvenga e ciò si ottiene specialmente impedendo la soddisfazione « di carattere conservativo » degli interessi. E per queste soddisfazioni *di carattere conservativo* degli interessi che in Romagna, per esempio, nemmeno l'anarchismo, che pure ha tanti proseliti, ha saputo tener viva la combattività anti-capitalista delle organizzazioni operaie; ma è anche in virtù della capacità dinamica, dell'Ideale che ognuno di noi nutre an-

cora la viva speranza di una vicina resurrezione del movimento fuori e al disopra delle assissianti forme del cooperativismo e delle *affittanze* di cui lo stesso Giolitti si è dichiarato fautore nel suo ultimo discorso ministeriale.

— Sì: gl' interessi possono favorire l'ideale e possono ucciderlo se non si mantengono nella possibilità dello *stato di guerra* col capitale; stato di guerra che è assai più capace di educazione idealistica che non tutti i bisbetismi degli spiritualisti.

Ed è proprio in vista di questa necessità, caro Malatesta, che è sorto il sindacalismo operaio in Italia; movimento che in passato solo pochi avevano vagamente presentito ed enunciato in alcuni capisaldi teorici, pur restando fedeli alla tradizione di partito, e tu Malatesta lo facesti la tua parte fin dal 1897 nel tuo *l'Agitazione*, dal quale io attinsi le primissime vampate ideali che mi sembran di ieri; e ricordo che in esso tu sbozzavi già quel che doveva essere poi gran parte della nostra opera di rinnovamento sindacale: lotta contro la politica delle alte quote, l'accentramento federativo, l'elezionismo nei sindacati, la dipendenza dei sindacati ai partiti, ecc. ecc. Solo in questi ultimi tempi però è stato possibile passare dai *riconoscimenti teorici* alla applicazione pratica, nella quale la concezione di partito doveva uscirne con le ossa rotte. Ed è proprio stata questa nostra opera, e non già nessun partito, intenti tutti a ben altre cose, a reagire contro il prevalere di tutte quelle brutte degenerazioni contro le quali tu domandi chi sarà a reagire.

Abbiamo reagito noi, come vedi, militanti dell' Unione Sindacale. Un partito anche voi, dici tu: io dico di no, perchè la nostra è azione di organizzati ed organizzatori nel seno esclusivo del sindacato e non domandante nessuna uniformità di scuola filosofica o di programma avveniristico e infine non impegnante materialmente e positivamente l'individuo che nella vita sindacale e per i problemi che le sono attinenti. E questa, caro Errico, mentre l'azione di partito non impedì la burarizzazione (ricordi il curaro che lascia la sensibilità e toglie la facoltà di moto ?) delle energie rivoluzionarie in Romagna negli stessi anarchici, ai quali invece la concezione politica di partito offriva l'alibi con l'aprire un'altro campo di battaglia anticaratteca al riformismo sul terreno elettorale, del che naturalmente il riformismo si infischiava senza darsene l'aria. Questo che ora dico, caro Malatesta, del partito, è solo per presentarti il rovescio della medaglia a cui tu hai fisso lo sguardo in materia di partiti, e non già per chiudere gli occhi su quella parte che tu ci richiami ad apprezzare. Perchè quando si tratta di *gruppi di idee* — come tu scrivi in risposta a Ciardi, e magari come dicesti altre volte, di gruppi d' azione la cosa entra nelle mie vedute e tu sai che fu ben accolta anche dal Congresso dell' Unione Sindacale di Milano.

Ma *partito* no.

Perchè io non conosco dei partiti *dalla azione concertata di uomini che mettono l'idea al disopra degli interessi*. Io conosco dei partiti che utilizzano a vantaggio di pochi intellettuali maneggioni gli interessi in lotta di questa o quella classe o sotto classe borghese o del funzionarismo parassita di stato o ancora degli affarismi cooperativistici di certi gruppi e di certe categorie operaie (valendosi sempre della macchina statale e movendo si entro di essa) che pongono al disopra degli interessi veri di classe del proletariato: e dalla scelta di questi interessi che difendono essi si chiamano reazionari, democratici o socialisti.

Io conosco anche dei partiti che sfruttano il nome di qualche grande animo generoso, per accreditare la menzogna convenzionale del partito cavaliere di ideali, come ora si fa dell' eroico Cipriani, da parte di un partito necessariamente legalitario e politicante. Altro io non conosco di meglio.

Quanto agli anarchici essi hanno precisamente i gruppi di idee, nei quali purtroppo a furia di spaccare i peli in quattro, in certi ambienti e con con certe inutilità, si squarta in otto anche l'anarchia; ma intanto tu vedi, caro Malatesta, che quanto agli anarchici intellettuali fuorusciti dalla borghesia, essi si contano su le dita: passati i tempi in cui le persecuzioni stesse tempravano alla scuola del sacrificio uomini come te, oggi gli intellettuali cercano i partiti che dànno la *mancia competente* dopo un breve periodo di prova. Guarda anche ai Leone e ai Labriola del cosidetto sindacalismo intellettuale, e vedrai cosa n'avanza.

È una ragione questa per disprezzare gl' intellettuali? Manco per sogno. È una ragione per amare di un' amore più fervente i rimasti a disfidar gli eventi come te e pochi altri; e per dire agli altri, ai Pulcinella e agli intriganti, cui spesso la laurea tien luogo d'ingegno, che ci voglion redimere montandoci fraternamente sul dorso per meglio guidarci: andate all' inferno carogne!

Ho finito, ma cosa dirà poi Ciardi?

Ho aggiunto superfluo al superfluo, lo so; ma sei tu caro Errico, che me n'hai messa la voglia.

Ed ora tu continua a toglier all'anarchismo le flacce e l'ovatta con che è stato rammendato, chè se no Ciardi non avrà più tutti i torti a parlare di popolarismo, di filantropismo, educazionismo, Giordanobrunismo, cremazionismo, scuolmodernismo, ecc.

Ti saluto con molto affetto, caro Errico, e lascio quindi anch'io con una inversione formale al tuo grido: viva il nostro ideale libertario e l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato! Tuo aff.mo

Armando Borghi

Borghi, tanto per fare un altro ismo, *ha tirato fuori lo spiritualismo. Che cosa c'entra?... Ma questo deve essere filosofia, ed io, già si sa, in filosofia non sono mai riuscito a capirci nulla. Me lo hanno sempre detto tutti coloro a cui non daro ragione!*

*Lasciamo dunque gl'*ismi, *e veniamo al sodo.*

La questione è di sapere se il movimento operaio, di per sè stesso, per il solo fatto che è organizzazione di proletarii, porta necessariamente, sicuramente all'emancipazione integrale di tutto quanto il proletariato-e cioè all'abolizione del salariato ed all'instaurazione di un nuovo regime sociale, in cui tutti possan trovare libertà e giustizia.

Io dico che il movimento operaio, abbandonato a se stesso, cioè all'azione naturale, spontanea, degl'interessi in contrasto può condurre alle più disparate conclusioni. Esso può essere fattore potente di rivoluzione, ma può anche servire come mezzo di conservazione sociale; può acuire la lotta di classe fino alla rottura definitiva, ma può pure menare alla così detta collaborazione di classe. che è come la collaborazione del cavaliere col cavallo che lo porta sul dorso; può unire tutti i proletarii in una lotta a morte contro la borghesia, ma può anche servire a formare una nuova classe privilegiata (un quarto stato come dicono quelli che si ricordano della storia della rivoluzione francese) la quale confermerebbe nella schiavitù la grande massa dei diseredati.

Gli effetti reali, che produrrà il movimento operaio, dipendono, secondo me, dalle idee e dall'azione cosciente e voluta di quella minoranza che riesce ad acquistare influenza nel movimento ed a darle la direzione.

Borghi, a quel che mi sembra non ha ancora idee precise in proposito.

Egli dice: « Posti sul piano inclinato della lotta economica sindacale i lavoratori vanno per forza di cose fino in fondo ».

Sì; ma quale è il fondo? che cosa c'è in fondo?

Far la lotta economica significa, in sostanza, cercare di migliorare le condizioni materiali della propria vita, di avvantaggiare i propri interessi. Egl'interessi, gl'interessi attuali che sono quelli che contano per la grande massa, si avvantaggiano spesso più cogli accordi che colla lotta ad oltranza, più badando agli affari proprii che a quelli degli altri, più facendo tradimento che sacrificandosi. Se non ci sta chi lotta per un ideale, chi cerca di utilizzare i motivi interessati della massa a favore dell'ideale (ma sa anche opporvisi quando coll'ideale contrastano; se non c'è sta chi s'adopera per svegliare nell'animo dei lavoratori i loro sentimenti migliori di dignità e di solidarietà umana, chi sa dar esempio di disinteresse e di sacrificio — allora chi sa in quale abisso condurebbe « per forza di cose » il piano inclinato della lotta per gl'interessi! O piuttosto già si sa.

E Borghi lo sa; poichè dice che ci vogliono le minoranze che « tengono o rendono inclinato il piano », che « mantengono gl'interessi nella possibilità dello stato di guerra » ed altre cose che, detta un po' in gergo, significano poi la stessa cosa che dico io.

Ma allora, su che cosa ci bisticciamo?

Ecco: tutto si riduce ad un'antipatia di Borghi contro la parola partito. E' un'antipatia ch'io gli perdono tanto più volentieri che essa è condivisa da molti miei compagni anarchici. Ma non è che una questione di parole.

Io intendo per partito — ed è quel che s'intende nel linguaggio ordinario — l'insieme di persone che hanno in comune certe aspirazioni e che, d'intesa o no, cercano di realizzarle con mezzi più o meno uguali. Non conosco altro modo per esprimere concisamente questo concetto: ma saprò felicissimo se altri me lo suggerisce.

Borghi dunque protesta che non ci vogliono partiti, e che essi, i sindacalisti, non sono un partito.

E sia pure! Ma non hanno essi degli scopi e dei metodi proprii che cercano di far trionfare nel movimento operaio?

Questo non si chiama, secondo Borghi, essere un partito. La parola non importa; ma resta il fatto che essi sono degli uomini che cercano, colla propria azione, cosciente e volontaria, di far prendere agli avvenimenti una direzione conforme al loro desiderio, e non si affidano al corso naturale delle cose. Tale e quale come gli anarchici e come tutti gli altri partiti. Lo scopo ed i mezzi possono esser diversi; e perciò siamo di partiti diversi; ma abbiamo tutti il carattere comune, che ci fa uomini di partito, di lottare per il trionfo di idee e metodi proprii.

I sindacalisti, dice Borghi, non domandano nel sindacato " nessuna conformità di scuola filosofica e di programma avveneristico ,,. Come condizione di ammissione nei sindacati, no; ma non vogliono essi — i sindacalisti e non i sindacati — l'abolizione del salariato e dello Stato? e non cercano essi di orientare la lotta verso il raggiungimento di quello scopo? — Non è questo un programma avveneristico?

*Ma, a proposito, se basta organizzare gli operai per la lotta economica e tutto il resto viene da sè « per forza di cose », allora perchè cercano di attirare gli operai nell'*Unione Sindacale *piuttosto che nella* Confederazione generale? *L'una e l'altra sono organizzazioni operaie, l'una e l'altra fanno la lotta economica; eppure, quale differenza! L'è che le minoranze che le dirigono sono composte da uomini che s'ispirano a idee differenti, a scopi differenti e che hanno temperamenti differenti: — " la forza delle cose ,, fa da ruffiana.*

* * *

In quanto a quello che Borghi dice degli anarchici e degli altri partiti, nonchè dai cosidetti " intellettuali ,, sono cose estranee a la presente discussione e non credo dovere per esse allungare questa nota. Avrò occasione di parlarne altra volta.

Errico Malatesta

SPIGOLANDO

Conti che.. tornano — Meno male! L'on. Bertolini ha già pronto il' bilancio e sapremo — sino all'ultimo centesimo — quanto abbiamo speso (in « quattrini » gli uomini non contano!) per la Libia; e sapremo pure quanto ci sarà da spendere ancora per consolidare l'eroica, civile conquista.

Così almeno, data un'ultima tastata alle nostre.... ben fornite tasche, avremo la soddisfazione di constatare che c'è rimasto qualche centesimo non ancora dovuto versare nella cassa del padron di casa o strozzino, per concorrere del nostro meglio a tenere alto il prestigio, la grandezza della Patria!

Svenati, o popolo cencioloso! In compenso avrai l'aiuto disinteressato del partito radicale-massonico, la precedenza del matrimonio civile e quattro pisciatori in più per lo scarico..: della tua coscienza diabetica!

* * *

Non rubare! — Già, si fa presto a dirlo! Invece si nota una recrudescenza « allarmante » (per chi ha i quattrini da parte) nei furti. E questo è deplorevole! Il popolo, d'onde sprizzò tanta fiamma di entusiasmo coloniale, si abbandona tuttavia, — malgrado i datteri importati dalla Libia per isfamarlo — a degradanti atti di rapina individuale o collettiva contro questo o quell'onesto proprietario che trascina la sua esistenza, fra i triboli... degli altri!

Ma allora, perchè abbiamo conquistato la Libia? Che davvero c'è bisogno — o borsaiuoli italiani — di imitare i fornitori della Colonia felice, sbocciata fuori in un impeto di patriottismo a 18 atmosfere?

Ah, ho capito! Voi fate assegnamento sulla testè fondata « Compagnia d'Assicurazione a favore dei ladri internazionali »? Ingenui! Essa è stata ideata e messa in pratica da emeriti capitalisti per aiutare i ladri d'alta sfera, quelli che rubano i milioni; e non per voi che vi limitate al portafoglio del pacifico borghese, morto di fame ma pur sempre attaccato tenacemente alle istituzioni che ci reggono... a forza di patate a pranzo, a cena e a colazione!

* * *

Pensiamo a divertirci! — Sicuro! Siamo troppo melanconici, noi Italiani; e dobbiamo cercare, trovare il modo di sollevare il nostro spirito (non parlo di quello « patriottico ») depresso.

Leggiamo i giornali; specialmente quelli della Capitale. Per dio! C'è un risveglio d'allegria che commuove. Il Carnevale incalza, e i programmi dei festeggiamenti imperversano con una furia... esilerantissima: Veglioni di qua, cortei mascherati di là, coriandoli, stelle filanti, concorsi, premi alle migliori acconciature femminili, fiumi di *champagne* pronti a straripare sulle teste dei pazzarelloni e delle... povere pazzarellone che interverranno alle gaie serate di orgia carnascialesca...

C'è tutta una *loderole* smania di camuffare la miseria morale e materiale del « Paese » con un « domino » di letizia stomachevole. Ma d'altronde ce n'è bisogno! « Feste, farina e forca » erano i tre F del governo borbonico. Ohibò! Oggi la *forca* non c'è più (almeno sulle piazze d'Italia) la *farina*... ah, già, nemmeno! Ma restano le *feste*. Possiamo contentarci! E' un bel progresso, da allora!

Un ricordo, alquanto inopportuno: anche all'epoca del disastro... pardon, del « fatto d'arme » d'Adua, il Carnevale ebbe degli sprazzi di rinascenza. Eppure c'erano stati dei « morti »! Oggi no! Mancherebbe altro!.

Dunque... pensiamo a divertirci!

* * *

Ah Nerone! — Sarò cattivo, ma che volete? Io sto, in certi punti pel *futurismo*, con tutta la sua « Sedia Elettrica » dove ogni tanto i nuovi apostoli d'un nazionalismo cannibalesco inchiodano e fulminano gli « omenoni » della nostra vita politica ed artistica.

L'on. Luzzatti ha tenuto in questi giorni una dotta prolusione su « *La religione nel diritto costituzionale italiano* ». Figuratevi che divertimento! E che utile ne ricaveranno le classi diseredate!

« Religione, diritto costituzionale! » Quanta sifilide borghese nonchè costituzionale questi vecchioni-impotenti inoculano alla già spinitica società!

Piano, però: sotto tale notizia ne ho letta un'altra, che giustifica il tema della prolusione Luzzattiana: portava per titolo; « Tentato suicidio per miseria ».

S'impara sempre qualcosa, a leggere i giornali... dell'ordine! Se non altro, a... diventare sovversivi!

Guglielmo Paravicini

L'Africa Italiana

LA PUGLIA

In questo anno in cui il proletariato italiano assaporirà più maggiormente le conseguenze dell'impresa tripolina, è nostro dovere di sovversivi, di andare sino in fondo, seguendo con dati dimostrativi a sostegno della nostra tesi antilibica, quanto essa fu infame; poichè mentre si gettavano centinaia di milioni in un'impresa folle si trascurava e si trascura le terre d'Italia, che nulla hanno da invidiare alle vere terre d'Africa.

È l'Africa Italiana racchiusa qui, nel bel paese ove il si suona, che il mar circonda e l'Alpe, che rimane dimenticata agli occhi dei nostri governanti, ed ai nostri simpatici nazionalisti.

E se per davvero, costoro muovevano unicamente all'impresa libica, per la grandezza della patria, per trovare un argine alle correnti emigratorie dei nostri contadini, non c'era ragione di attraversare il Mediterraneo, portando la strage, la rovina e la forca in terra altrui.

Qui, nella grande e forte Italia apportatrice di civiltà e di progresso (sic), dove si parla il dolce idioma di Dante, ci sono abbastanza territori da conquistare, popolazioni di regioni intere da istruire e da civilizzare.

Scrivo questo non per mania di vaghe affermazioni, ma riporterò qui una mia conversazione avuta con un latifondista, un milionario della Puglia stessa.

Ragioni professionali mi fecero avvicinare questo noto proprietario e c'intrattenemmo a parlare proprio sul suolo e sulla popolazione della sua regione.

..... qui, mi diceva il mio interlocutore, manca completamente ogni genere di coltivazione; il loro sistema di coltura, così bene praticato nelle Marche e nelle Romagne, ed a pochi passi da qui negli Abruzzi e nel Molise, è lettera morta per i Pugliesi. Nelle nostre terre si semina soltanto il grano. Sono sconosciuti i foraggi, non si sa cosa sia il fieno. La paglia stessa che abbiamo dalla raccolta del grano, non si consilera, si ripone soltanto quel poco che può bastare per i nostri cavalli.

Prima si falciava l'erba, che nasceva come nasce tuttora da sè, in grandi estensioni di terreno, ma ora si è trovato più conveniente affittare quelle terre ai pastori abbruzzesi, che vi conducono i loro greggi. Per conseguenza teniamo poco bestiame, non abbiamo stalle, e quel poco che teniamo vive all'aperto, trova da sè stesso il nutrimento e quando la stagione attuale incontra cattiva, allora è condannato a morte sicura. Qui, la terra ove seminiamo il frumento, non si prepara come da loro. Si passa così superficialmente con aratri tirati dai nostri cavalli si rompe appena la superficie del terreno, ed il prodotto è scarso, e quando le annate sono cattive non nasce affatto.

Si capirà facilmente il perchè, essendo troppo sfruttata la superficie del terreno. Altro inconveniente: dicono che non abbiamo acqua. Ma, a mio parere, questo potrebbe essere eliminato. Da noi cessano le pioggie a marzo od aprile. Ma la quantità di pioggia caduta nei mesi precedenti, sarebbe sufficiente, se si adottassero i loro sistemi di coltura.

Bisogna andar giù, toccare le viscere della terra lavorarla con solchi profondi, questa ne assorbirebbe nel suo seno la quantità necessaria per condurre a maturazione i prodotti seminati.

Ma questo non si pratica.

— Infierisce la malaria, l'aria cattiva fa vittime dei nostri contadini. Verso il 1860 i nostri padri in un loro tentativo di attuare nelle nostre zone la mezzadria, fecero venire famiglie di coloni marchegiani e precisamente di Osimo. Ma le condizioni climatiche non potevano adattarsi loro, ed in poco tempo morirono tutti. In una sola famiglia in meno di un mese morirono *otto* persone. Ma se praticata l'agricoltura su vasta scala, con la piantagione di alberi, con l'imboschimento e popolando le nostre campagne, scomparirà l'aria cattiva.

E soprattutto bisogna sfatare che la terra di Puglia è sterile. Con la nostra cattiva lavorazione qualche anno si ottiene prodotti insperati.

Premetta pure che i nostri contadini ignorano completamente cosa sia l'agricoltura. Qui impiegano le loro braccia, ad una paga giornaliera fissa, e perciò non mettono amore per le loro terre.

— Questo è logico, interuppi, per loro il tutto è la meschina paga giornaliera che ricevono, e che appena è sufficiente per il necessario della loro famiglia.

— Perciò, prosegue, io lavoro non solo per praticare in questi luoghi il loro sistema di coltura, ma tento di attuare la loro forma di mezzadria.

Facendo compartecipe il contadino coi prodotti del suo lavoro, questo prende amore per la sua terra ed a poco a poco si arriverà a rigenerare il suolo di questa disgraziata regione.

Veda, per questa mia opera, mi chiamano pazzo, ma pure tento. Ma quante disillusioni. E poi si deve lavorare da solo Il governo rimane sordo. Ci sfrutta, ma noi non risentiamo nessun beneficio delle numerose imposte e sovrimposte che paghiamo.

Qui seguita a parlare del suo tentativo di istituire allevamenti di bestiame ecc. e ripiglia:

— Una grande fortuna è stata per noi l'emigrazione. Se i nostri contadini non fossero emigrati in America sarebbero stati costretti a contendersi a colpi di coltello il cibo giornaliero.

Ed anche l'emigrazione non ha portato nessun beneficio alle terre di Puglia come si è veduto per l'Abruzzo. Quei contadini partono, e ritornano portando seco i loro risparmi, che utilizzano in patria. Qui no.

— Una volta partiti, non ritornano più poichè sanno di morire solo che di malaria.

— Ed a chi si deve tutto questo stato miserando di cose; e di chi la colpa?

— Del governo di noi tutti proprietari. Sono andati in Libia. Io non discuto se era o no necessaria quella occupazione, so soltanto che una minima parte di quei milioni spesi per un territorio che dal punto di vista economico e agricolo è assurdo a pensarci, potevano render fertile tutta una regione, dare benessere, lavoro e istruzione, a tutto un popolo, ed a costato finora un miliardo e duecento milioni. Mancano completamente scuole, mancano cattedre d'Agricoltura, mancano strade, manca tutto, saremo costretti di formare un governo a parte, od essere trattati alla stregua di quelli del settentrione. I nostri deputati sono tirapiedi del governo, per questo noi appoggiamo i candidati socialisti pur non essendo socialisti.

— E se costoro, questi socialisti volessero davvero il socialismo?

— Per conto mio darei volentieri le mie terre, ma i contadini sono troppi ignoranti, forse non saprebbero che farne.

Ma veda quanto si può essere cattivi. » e qui mi legge un brano di articolo di giornale, scritto da un noto professore di Foggia, in cui dice che è impossibile ogni sistema di coltura nelle Puglie.

— E poi, riprende questo stesso professore, tempo addietro affermò non esservi suolo più fertile che quello di Puglia.

Non è un ignorante, ma un pseudo ignorante certamente al servizio del governo, mentre siamo in pieni tumulti di contadini affamati. Ed intanto si acuisce la lotta di classe, i braccianti si risvegliano ed hanno pienamente ragione. Le loro condizioni economiche sono tristi sotto qualunque punto di vista. Proprietari e governo ecco i colpevoli di questo stato di cose, ma si va in Libia, a portare ad altri e non qui, civiltà ed istruzione (quale?)

Poi riprende a parlare del suo tentativo e quando ci siamo lasciati, gli augurai di riuscire nella sua opera, ma che dal profondo del mio cuore condannavo.

No, no la mezzadria, ma la proprietà collettiva, la terra ai suoi figli, ad essi l'intero frutto del loro lavoro, allora sotto l'impulso di tutti, fiorirebbe l'agricoltura.

Dunque mentre si va in Africa si ignora che l'Africa impera nella civile e forte Italia.

Si lasciano popolazioni di regioni intere in balia di loro stesse, e quando si sono tono e reclamano giustizia, il governo socialdemocratico di quel di Dronero manda sul luogo soldati, carabinieri e questurini.

Ai ventri vuoti si provvede con panelli di piombo.

Ma intanto si escogitano sempre nuovi fondi per l'impresa folle, e l'On. fischiatissimo Federzoni segue il suo giro di conferenze, esaltando la grandezza del popolo italiano, il valore della gentil stirpe latina, cui dette Roma sovrana del mondo, ed il valore della pelle altrui.

O nazionalisti da caffè e da postribolo, complici del sogno imperialista dei nostri governanti, perchè non muovete una crociata per conquistare il suolo d'Italia?

Perchè non proclamate la guerra contro i nemici che infestano le contrade del bel paese, non date pane e lavoro al forte popolo di gentil sangue latino?

Ai fenomeni di crisi, quale contraccolpo logico della fosca impresa, si assolvono i massacratori del popolo inerme (si legga, quale più recente episodio, l'assoluzione dei carabinieri dell'eccidio di Taranto all'Assisi di Potenza); ma il proletariato pugliese si scuote, comincia a comprendere, corre all'offensiva.

La Puglia rossa risorge.

In questo anno di battaglia, vada il mio saluto di augurio di vittoria al forte proletariato che nell'azione rivoluzionaria, trova la sua ragion d'essere.

Termoli, gennaio 1914

CAPPANNARI AMEDEO

La decisione di Cipriani

Come quasi tutti noi prevedevano, Amilcare Cipriani ha deciso che non andrà alla Camera e quindi non giurerà fedeltà al re, non solo, ma non profitterà della sua elezione neppure per venire in Italia.

Veramente, ormai che è eletto ed in attesa che la Camera lo dichiari scaduto o non eleggibile, egli potrebbe venire in Italia, senza che ciò significhi una dedizione di più. Anzi, un suo giro attraverso l'Italia potrebbe giovare a ridestare un po' d' entusiasmo rivoluzionario ed antimonarchico, che cesserebbe come per incanto se Cipriani diventasse un deputato come tutti gli altri; ma che allo stato delle cose, appunto perchè si sa che Cipriani alla Camera non ci andrà, sarebbe un entusiasmo vivo ed utile.

Se non fosse che Cipriani accampa an-

che delle ragioni di salute, di fronte alle quali non si discute, noi ci' uniremmo adunque a tutti quelli che, desiderano il ritorno di lui, per invitarlo a venire a fare un giro di propaganda per la penisola; essa anche se non sarebbe propaganda «nostra», con la nostra non contrasterebbe troppo; tutt'altro! Tanti compagni sarebbero lieti di rivederlo, la monarchia non ne guadagnerebbe certo, e Cipriani potrebbe rendersi anche lui conto della situazione e di quello che se ne può cavare di utile dal punto di vista rivoluzionario.

Chissà! potrebbe anche persuadersi, vedendo le cose da vicino, ch'egli ha torto di fare un caso speciale suo del non andare alla Camera, e che il parlamentarismo non soltanto contrasta con le idee anarchiche (il che a lui, non anarchico, evidentemente non interessa) ma è altresì l'ostacolo più forte alla causa rivoluzionaria ed il puntello migliore della monarchia.

Ma Cipriani farà quello che crederà meglio e che la sua salute gli consentirà.

Noi siamo lieti della sua decisione, ad ogni modo, benchè avremmo preferito ch'essa fosse spiegata da lui con qualche cosa di più d'una invincibile ripugnanza fisica al giuramento.

Un giorno o l'altro il governo, diventando più democratico nella forma per salvare la sostanza e... le sostanze borghesi, potrebbe anche abolire il giuramento politico dei deputati. Ciò eviterebbe, certo, un atto d'ipocrisia che, per quanto assolutamente formale e di minima importanza, ripugna alle anime rigidamente rette; ma non toglierebbe un fatto assai più reale e di maggiori conseguenze: il fatto che l'entrare in parlamento significa andare a collaborare politicamente con la classe borghese; significa andare a rafforzare con l'opera propria, non importa se d'opposizione, le istituzioni monarchiche; significa mettersi sopra un terreno controrivoluzionario.

Perchè in realtà non è il giuramento politico, ma il parlamento ed il parlamentarismo è la valvola di sicurezza delle istituzioni monarchiche e capitaliste.

NOTE STUDENTESCHE

In questi giorni, mentre noi notiamo con grande soddisfazione un magnifico risveglio di attività nel movimento anarchico, mentre constatiamo i sintomi di un sempre migliore e più proficuo lavoro per l'avvenire, io credo non del tutto inutile richiamare l'attenzione dei compagni su un lato della propaganda che mi pare, a torto, non troppo curato: Parlo della propaganda nostra in mezzo alle masse studentesche.

Chiunque abbia avuto modo di studiare in questi ultimi tempi l'anima collettiva od individuale di questi speciali lavoratori del pensiero, deve avere constatato, e con stupore, l'accasciante apatia, la noncuranza che vi domina sovrana verso i più vitali problemi che riguardano il progresso umano, verso tutte le lotte che si riallacciano alla grande questione sociale.

E tanto maggior deve essere stato lo stupore per chi abbia ricordato quanto diversa fosse la realtà di pochi anni or sono, quando tutta la gioventù studentesca si appassionava alle alte questioni ideologiche e pratiche che ponevano i vari partiti, le varie scuole, le varie tendenze, i varii movimenti di idee e di azione l'uno di fronte all'altro, in lotta ora cortese di parole e di discussioni, ora in competizioni anche cruente per la conquista di un diritto, per opporsi ad una violenta reazione.

Ed anche il nostro movimento appoggiarono ed aiutarono con tutto lo slancio e l'entusiasmo della loro gioventù non piccola parte di questa massa studentesca dei tempi passati. Per troppi di costoro, è vero, l'entusiasmo e la fede sparirono ben presto, troppi si allontanarono da noi e si volsero verso partiti affini, o stanchi e sfiduciati si ritirarono da ogni competizione politica, forse portando un ricordo nostalgico dei giorni spensierati della lotta bella, della fede, dell'entusiasmo.

E l'entusiasmo oggi non esiste più nella gioventù che studia, non si pensa, non si discute, non si lavora più. Si è in pieno periodo di crisi. Ed un osservatore superficiale può anche credere che tra gli studenti trionfi quel bottegaismo che è oggi la caratteristica più spiccata di questa putrida (spiritualmente parlando, chè materialmente è ancora forte assai) società borghesi. Non vi è più nulla che li appassioni. Chi non ricorda le contese delle varie scuole letterarie o filosofiche, contese che uscivano fuori dalla cerchia di coloro che si applicavano a questa o a quella speciale disciplina, per trascinare tutto, per accendere gli animi di tutti coloro che frequentavano le Università? Le lotte letterarie e personali tra il Rapisardi ed il Carducci, le questioni tra spiritualisti e materialisti, ad esempio, sono di ieri. Ogni nuova teoria scientifica che veniva a rivoluzionare le vecchie tradizioni della scienza ufficiale, trovava subito i suoi difensori, i suoi detrattori appassionati, riusciva in breve tempo a dividere il campo studentesco in due grandi partiti e nella libera competizione delle idee, era magnificamente facilitato il ritrovamento di se stesso; mentre gli spiriti più liberi avevano campo di conoscersi, di intendersi, di lavorare assieme ad uno scopo comune.

I grandi problemi sociali venivano discussi, ed una gran parte inclinava verso le conclusioni più libere, verso le teorie più avanzate. Così il socialismo trovò molti sostenitori nella massa studentesca, e l'anarchismo pure, sia per i maggiori ostacoli che sempre vennero opposti alla esplicazione della nostra propaganda, sia perchè, per chi infine apparteneva alla classe privilegiate e dirigenti, ed era stato a lungo sottoposto all'educazione ed all'istruzione statale, le concezioni anarchiche — così profondamente negative all'attuale ordinamento sociale e delle concezioni ideologiche e dei fatti economici che vorrebbero giustificarlo, tali da non prestarsi a nessun comodo compromesso tra l'ideale della società avvenire e la realtà dell'oppressione politica ed economica e delle sue istituzioni — erano di assai più difficile comprensione e di molta maggiore fatica, nel seguirle per chi avesse voluto farsene una regola di vita pratica.

Ma vi è in ogni animo di giovane un desiderio, una sete di idealità. Non ancora afferrate dalle contingenze dolorose, quotidiane della vita, non ancora stretto nelle spire dell'ingranaggio sociale che a poco a poco lo stritola, lo costringe ad un metodico succedersi di giorni grigi senza entusiasmi, senza fede, nè speranza alcuna, l'animo del giovane obbedisce ai suoi impulsi di bontà, di dignità, di giustizia, sente la necessità di elevarsi al di sopra della miserevole vita comune, dell'esistenza sciocca di tutti i giorni. E questa necessità di un ideale, questa ansietà verso qualcosa di più bello, di più buono, di più grande che non sia la realtà di tutti i giorni, è tanto più sentita in coloro ai quali lo studio, la ginnastica mentale ha dato una maggiore sensibilità spirituale che non abbia la gran massa della gioventù operaia, alla quale la fatica opprimente del lavoro manuale non permette il compiuto, naturale sviluppo delle facoltà dello spirito. E negli ultimi anni del secolo scorso, e nei primissimi di questo, il socialismo parve dovesse soddisfare a questa ardente sete di ideale, e quasi tutta la gioventù si disse socialista. Eravamo nel periodo del trionfo del materialismo, in ogni campo della scienza le nuove teorie venivano ad intaccare alle basi gli edifici costruiti dalle religioni rivelate. La filosofia si dilettava di ateismo; nel vecchio dio non si credeva più, il dubbio era in tutte le menti; dal cielo l'ideale veniva portato in terra, il socialismo parve raccoglierlo.

Ma la tattica legalitaria, la conquista dei pubblici poteri, la politica delle riforme, delle leggine sociali, il corporativismo della massa organizzata socialista, venivano ben presto a sovrapporsi ai postulati idealogici e sentimentali, il partito socialista diventava il campo aperto a tutte le ambizioncelle, il rifugio di tutte le nullità. Il socialismo si dimostrava alla prova dei fatti, impari allo scopo per cui era nato. Il «materialismo storico», il «socialismo scientifico» spinse verso eccessi di grettezza, di meschinità inconcepibili, ridotti a giustificare i galoppini elettorali, e la politica della lotta gretta per l'aumento di qualche centesimo di salario a questa o a quella categoria di operai, — lotta considerata non più come mezzo per raggiungere ben più alta meta, ma quasi come fine a se stessa: — finivano per condurre la realtà dell'azione del movimento socialista, a delle vere negazioni dei principii teorici a cui il socialismo si ispirava.

La concezione legalitaria, riformista e corporativista non poteva perciò più soddisfare ai bisogni idealogici della gioventù. Mentre il riformismo diventava partito di governo e la teorica socialista veniva costretta a giustificare questi nuovissimi atteggiamenti, la gioventù studentesca si allontanava disgustata dal socialismo e finiva per rinchiudersi in una apatia completa per tutto ciò che riguarda le controversie sociali.

Ed ora è la volta nostra. Ciò che il socialismo non ha saputo nè potuto fare, noi lo possiamo e lo dobbiamo fare. Quella concezione superiore alla vita che la teorica socialista non è riuscita a dare, noi l'abbiamo meravigliosamente concepita, delineata nelle sue linee generali, essenziali. L'armonia completa tra ideale e realtà della vita tra la concezione anarchica di moralità superiore e le necessità costitutive della natura umana, è tale da riuscire a soddisfare questa sete, questa necessità, questa ansietà di qualche cosa di superiore, di ideale, che tormenta questa classe di gioventù privilegiata. La propaganda nostra è stata sempre difficile, il professare la nostra idea ha sempre presentato dei pericoli che molti allontanavano da noi, ed innumerevoli sono le coercizioni morali e materiali adoperate dal governo e dai suoi fautori contro di noi. Ciò spiega in parte come all'enorme maggioranza delle persone le nostre idee siano affatto sconosciute o completamente travisate. Nella massa studentesca poi, i novantanove centesimi non conoscono sull'anarchia se non le poche calunnie che possono leggere di tanto in tanto sui giornali dell'«ordine». Ecco un breve episodio tra i tanti, che è un indice preciso dell'ignoranza completa che si ha di noi e delle nostre teorie. Pochi giorni fa mi è stata data da un studente esponente di un numeroso gruppo di compagni, una risposta strabiliante. L'anarchia? ma l'anarchia è delinquenza!!! E non un'idea, non un fatto, non un nome... Eppure non si trattava di un foraiolo completo! Egli che «comprendeva» diceva lui, il socialismo, ma in quanto all'anarchia... Eppure dopo pochi minuti di discussione cortese finiva per ammettere che di anarchia non ne sapeva nulla di nulla e forse cominciava a dubitare un pò dell'evidenza della sua categorica definizione.

Occorre dunque che noi ci facciamo conoscere, bisogna fare della propaganda, della propaganda sempre in ogni occasione, in ogni tempo. Nè bisogna lasciarsi scoraggiare se noi troveremo maggiori ostacoli che non nella massa operaia. Ciò è naturale del resto. Tutto l'insegnamento che viene impartito nelle scuole è volto a dimostrare non solo la legittimità, ma la necessità dell'autorità del governo e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La nostra opera di persuasione si rende più difficile quindi, perchè noi dovremo contraddire ad una ad una tutte le giustificazioni sia nel campo morale, sentimentale e scientifico che sono portate in difesa dell'attuale regime sociale. Ed oltre a questo per la gran parte questi studenti appartengono alle classi borghesi dirigenti, e non sono perciò pressati da quelle misere condizioni materiali che rendono intuitive ai lavoratori le ingiustizie dell'attuale regime, e la necessità di un cambiamento radicale, noi dovremo perciò combattere contro l'egoismo di classe e contro l'egoismo personale. Ma la lotta della battaglia che noi combattiamo ci dà modo di superare ben altri ostacoli. Basta volere: Ed ora bisogna volere. E' necessario integrare la propaganda tra i lavoratori del braccio con quella tra gli studenti, tra gli intellettuali. E' necessario armonizzare con unità d'intenti e con un'ideale comune da raggiungere il braccio ed il pensiero della falange sacra che dovrà dare gli ultimi colpi di piccone all'edificio delle iniquità sociali, e costruire le prime solide basi della nuova società di liberi ed eguali. Bisogna condurre questa gioventù studentesca in mezzo alle masse popolari perchè vi porti il corredo delle sue cognizioni tecnico-scientifiche, perchè medico ne conoscano i dolori e le necessità, perchè assieme cerchino quali siano le forme di convivenza sociale che possano assicurare a tutti la maggiore somma di benessere e di felicità, e cooperino alla realizzazione pratica di questo ideale di società nuova... Al lavoro dunque.

N. D. B.

UNA VILTA'

Il giornale *La Martinella* pubblicava ultimamente un'articolo (compiacentemente riprodotto dalla *Giustizia* di Reggio Emilia del 25 gennaio) dal titolo: **L'"armiamoci", e... partite nel campo anarchico.**

L'articolista dice che ai socialisti ripugna il predicare agli altri quello per cui non si sentirebbero l'abnegazione di sacrificarsi essi stessi. E la cosa è commendevolissima, se si prende come un eccitamento all'abnegazione ed al sacrifizio. Chiunque domanda un sacrificio agli altri dovrebbe essere il primo a dar l'esempio.

Ma l'intenzione del collaboratore de *La Martinella* è tutt'altra Egli si serve di un principio altissimo di moralità semplicemente per spandere un po' di bava su quelli che predicano la rivolta e su quelli che la predicano.

Dice che gli anarchici *teorizzatori* dell'attentato e della rivolta fanno come i devoti cristiani, che predicano l'amore dei poveri e poi li sfruttano, o come i patrioti nazionalisti che gridano contro l'impiccatore austriaco ma poi sono per la forca quando s'impicca in nome del re d'Italia: essi canterebbero le lodi dei ribelli, ma lascierebbero sempre che si ribellino . . . gli altri.

Come fatto, questa è una svergognata menzogna. Gli anarchici sono fra tutti quelli che più si distinguono per avere sempre cercato di uniformare la loro azione alla loro predicazione! gli anarchici sono fra tutti quelli che possano vantare un più grande numero di martiri coscienti, di uomini che sono andati al martirio sapendo perchè ci andavano e con nessun altro scopo che quello di rendere servizio ai loro ideali.

Come teoria, bisogna distinguere. Altro è eccitare un individuo a commettere un dato fatto, altro è il giudicare un fatto e trovare che certi fatti passono essere buoni o cattivi, utili o dannosi, superflui o necessarii.

L'eccitamento diretto, personale, nel senso de *La Martinella* e del Codice penale, non avviene e non può avvenire tra gli anarchici, sia perchè essi appunto non amano spingere gli altri a fare quello che non sono pronti a fare essi stessi, sia perchè se un anarchico dicesse ad un altro di fare un attentato, si sentirebbe certamente rispondere: «e perchè non lo fai tu?»

Ma il giudizio sulla situazione e sulle necessità ch'essa comporta e l'apprezzamento dei fatti è un diritto di tutti, è un dovere di ogni pubblicista onesto... anche quando ne potessero derivare conseguenze spiacevoli per i potenti del momento

Marx faceva l'apologia della Comune, e a Parigi non c'era. Aveva egli torto di fare l'apologia dei comunardi, se egli trovava che l'insurrezione parigina aveva giovato alla causa che gli stava a cuore? Che i poliziotti ed i regi procuratori si sforzino per far risalire ai pensatori la responsabilità penale del pensiero che scoppia e si materializza nell'azione è cosa che si comprende. Essi temono il pensiero e vorrebbero soffocarlo.

Non si comprende più, allorchè si tratta di socialisti, che quando per caso dan noia al governo sono come noi perseguitati e trattati da «sobillatori».

Ma noi veramente facciamo troppo onore a *La Martinella* e a *La Giustizia* discutendo con loro, in questa occasione, una tesi teorica.

Perchè lo scopo di quei giornali era molto più modesto, come si vede dal passaggio seguente, a cui tutto il resto dell'articolo serve di pretesto:

«Ogni qual volta un *caso* contro un'autorità si compie, chi ne è l'autore?... «un oscuro Acciarito, uno sconosciuto «Bresci, un'oscurissimo D'Alba, o un'umilissimo Masetti, che — guarda combinazione — quasi sempre avrà delle tare «familiari in fatto di manicomiabilità.»

Insomma tutto lo scritto non serve che per dire che Masetti è matto, e render servizio, con questa vile calunnia, a Giolitti ed al suo compare Giacomo Ferri.

Povero socialismo!

BOTTE E RISPOSTE

Hanno abboccato all'amo! — Il *Secolo* di Milano del 26 gennaio u. s. recava la notizia che il Circolo socialista autonomo di Migliarina Budrione, costituito esclusivamente d'un forte numero di lavoratori appartenenti a cooperative e a leghe di resistenza, discutendo della crisi di lavoro attuale, si dichiarava unanimemente favorevole alla partecipazione ai lavori delle cooperative in Libia e faceva voti, che questi lavori fossero presto iniziati.

Quei disgraziati non hanno compreso ancora che se la crisi di lavoro c'è, la causa principale nè è proprio la guerra in Libia, e che abboccando all'amo teso dal governo alle cooperative di lavoro, essi giustificano la guerra, ne rendono più lontana la cessazione e contribuiscono ad aumentare la crisi.

Vero è che quei socialisti sono dei fuorusciti dal partito socialista ufficiale, e seguaci dell'ex deputato ed ex fornaio Alfredo Bertesi, riformista di destra. Ma non importa. Ciò non toglie che essi siano dei lavoratori, ed il loro esempio è lo stesso triste e sconfortante!

* * *

Echi polemici. — Con questo titolo, il *Secolo* di Milano del 27 gennaio u. s. commenta l'elezione di Amilcare Cipriani a Milano, polemizzando ad un tempo coi moderati e coi socialisti, — ma non sapendo a dir vero che pesci pigliare.

I democratici secolini a Milano si sono astenuti, dicono. Altri dice che una parte ha votato per il moderato, e noi sappiamo che non pochi hanno votato per Cipriani. C'è chi dice, perfino, che l'ing. Pontremoli, magna parte del *Secolo* ha esercitato una certa influenza per facilitare la candidatura Cipriani... Ma non ci perdiamo nel mare infido dei «si dice».

Nel commento all'elezione Cipriani, il *Secolo* tira in ballo anche gli antiautoritari, il pensiero anarchico, Engels, i libertari, ecc. non si capisce proprio a che proposito. E noi non ce ne saremmo occupati neppure se, nominando i *libertari*, il giornale radicaloide milanese non facesse seguire questa parola da una spiegazione tutta da gesuiti: «libertari, leggere (democrazia-cristiana».

E' una stupidaggine, ed una porcheria. Vero è che se noi seguissimo un tale metodo di riforma del dizionario politico, potremmo scrivere, ma avvicinandoci almeno un pò alla verità: «radicali, leggere tirapiedi di Giolitti»; oppure: «democratici; leggere elettori e deputati di Gentiloni».

Pfah! è sempre la stessa gente, quella, che diffamava i socialisti del Partito Operaio fin dal 1880.

* * *

Certe cose sarebbe meglio non dirle. — L'*Avanti!* di Milano del 28 gennaio u. s. nel dare la notizia dell'improvvisa morte dell'on. Pilade Gay, e nel dare cenni biografici di lui, a un certo punto scriveva: «Portato dalla sua indole a sposare la causa del proletariato, *quando ancora non si erano ben delineati i partiti d'avanguardia*, il Gay fu gerente del giornale anarchico di quei tempi *L'Ordine* ecc.»

Ricordiamo benissimo quel giornale, che portava nella testata come simbolo, una bomba che scoppiava; esso si è pubblicato negli anni 1892 e 1893. Il Gay non poteva essere allora molto ragazzo, se per essere gerente d'un giornale bisogna avere almeno 21 anno. In quanto poi alla insufficiente delineazione dei partiti, l'*Avanti!* prende veramente un granchio; poichè in quegli anni i partiti erano delineati benissimo, nè più nè meno di oggi. Basti ricordare ch'era già avvenuto il Congresso socialista ed operaio di Genova, in cui fu fondato il partito socialista elettorale con relativa e clamorosa separazione dagli anarchici.

Ed anche prima, la distinzione fra anarchici e socialisti c'era già, netta e precisa.

L'*Avanti!* dunque poteva semplicemente dire che Gay cambiò di partito. Dopo tutto, non fu lui il solo, e questi lumi di luna purtroppo nessuno si formalizza più per così poco! O anche, il giornale socialista avrebbe potuto tacere quella circostanza: la memoria del Gay non ci avrebbe perduto niente, e l'*Avanti!* si sarebbe risparmiato di dire una inesattezza storica a giustificazione d'una apostasia ormai dimenticata da tutti.

* * *

Noi l'avevamo detto. — Prima delle elezioni, un maestro da queste colonne deplorò che la *Critica Magistrale* di Milano organo d'una frazione d'estrema avanguardia degli insegnanti elementari, facesse della propaganda elettorale per il maestro Soglia; quel nostro collaboratore diceva che in tal modo si rendeva un cattivo servizio al Soglia ed alla classe dei maestri, che avrebbe veduto intiepidirsi uno dei suoi più strenui difensori.

Il Soglia è stato eletto ed oggi è deputato. Ebbene, la *Critica Magistrale* del 20 gennaio u. s. ci dà implicitamente ragione, poichè trova già un principio di intiepidimento nel suo ex raccomandato. «L'amico Soglia, evidentemente preoccupato del grado, diremo così, di evoluzione dei maestri italiani e della grande responsabilità che grava sulle sue spalle di condottiero, dice che dobbiamo contentarci del poco per volta e invoca a questo proposito la legge della gradualità».

La legge di gradualità dev'essere stata scoperta proprio dai condottieri preoccupati delle proprie responsabilità! Non importa: dopo appena due mesi, trovare intiepidito il proprio deputato, è un pò troppo presto; ciò pare anche a noi che siamo antiparlamentari!

* * *

Dove mai si va a fincare il riformismo! — Indovinate un pò a chi ricorre l'on. Guido Podrecca, per giustificare il riformismo. Niente menò che a Riccardo Wagner!

Nell'*Azione Socialista* di Roma del 24 gennaio u. s. egli parla del grande musicista tedesco, ricorda la sua gioventù ribelle, la parte presa all'insurrezione di Dresda, l'amicizia con Bakounine, e queste sue parole: «Da quando esiste lo Stato politico, non si fa un sol passo nella storia che, sia pur diretto, in intenzione, alla sua consolidazione, non conduca al suo completo annientamento».

Ma poi, aggiunge giubilante il Podrecca, Wagner ha cambiato pensiero, ed in qualche lettera al rivoluzionario Ráchel, pur rimanendo egli irreduttibile, consiglia all'amico di entrare al servizio dello Stato per giungere ad afferrare il potere.

Ahimè, è proprio così! si può essere grandi artisti, poeti ecc. e finire coll'abbandonare le proprie idee: Anzi, son proprio gli artisti ed i poeti che dànno assai spesso di questi brutti esempi. Ma ciò significa una cosa sola: che si può sempre ammirare la loro arte, ma non imitare le loro incoerenze politiche.

Wagner, che aveva cominciato col battersi sulle barricate, con l'affermare delle idee rivoluzionarie negli scritti e nei suoi primi lavori drammatici e musicali, ha finito col fare del misticismo confusionario e col diventare il favorito di un re. Tutto questo si dimentica volontieri, perchè egli rimane grande musicista lostesso.

Ma se Podrecca volta le spalle al socialismo e intende seguire l'esempio di Wagner fino all'ultimo, quando avrà salito, se le salirà, le scale della reggia, con che cosa farà dimenticare tutto ciò alla classe operaia? Forse con i suoi articoli di critica musicale?

* * *

Il solito "per finire". — E' per la *Libertà* di Ravenna, naturalmente, la quale nel suo numero dal 28 gennaio u. s. immagina che il nostro giornale, ed uno dei nostri redattori per esso, tolleri quel che succede nel Ravennate ecc. ecc.

La *Libertà* ha sbagliato indirizzo. Noi non abbiamo bisogno di tollerare niente, nè fra i compagni nè fra gli avversari di qualsiasi colore, per una semplicissima ragione: che combattiamo per le nostre idee e non per le nostre persone; e che quindi non abbiamo alcun bisogno di accaparrarci voti od aiuti e di strisciare per ciò nè dinanzi ai potenti, nè dinanzi alle folle, nè dinanzi ai gruppi politici, nè dinanzi alle organizzazioni operaie, nè dinanzi alle cooperative, siano gialle, rosse o verdi!

Se dunque la *Libertà* ha voglia di trovare episodi di tolleranza eccessiva, e diciamo pure di omertà, bussi a qualche altra porta, più vicina politicamente alla sua, e sarà contenta.

GLI ANARCHICI
in rapporto alle organizzazioni operaie

Molti compagni credono che si venga meno alla nostra caratteristica di rivoluzionari e d'anarchici, partecipando alle organizzazioni operaie, economiche.

Io credo al contrario, e cioè che non si possa fare la rivoluzione — rivoluzione veramente rivoluzionaria nelle idee e non soltanto nei metodi, come ben ha dimostrato il compagno *Pietro Kropotkine*, nei suoi articoli nel «*Idea rivoluzionaria nelle Rivoluzioni*» — se non si pratica l'azione nostra di critica e di esempio continuo in mezzo a coteste masse organizzate in corporazioni economiche.

Per me, e per la realtà delle cose e dei fatti, le organizzazioni economiche non sono e non possono essere che dei propulsori riformisti o rivoluzionari, a seconda degli obbiettivi da raggiungere, e degli uomini politici influenzanti l'ambiente collettivo.

Ora, considerando le sopracitate organizzazioni come enti subordinati, oltre che all'interesse economico immediato, alle mi-

noranze fattive ed omogenee, con un interesse altamente morale e politico — e nel nostro caso anche rivoluzionario — non trovo il motivo e la ragione per il non intervento in coteste competizioni di classi; è vero che l'anarchia è la negazione della lotta di classe, inquanto che presume la soppressione di dette classi, e preconizza la libera intesa di tutti gli uomini liberi, ma ciò non toglie che queste classi esistano attualmente, e tendano a manifestarsi, rimarcarsi sempre più profondamente nelle competizioni quotidiane del terreno economico, e causando anche il malessere e l'odio politico contro lo stato, protettore dei loro sfruttatori, e quindi portano gli interessi antitetici ad una fase sempre più critica e più fatale per il giorno — oramai non tanto più lontano, come si credeva poco tempo addietro — della insurrezione collettiva, da noi tanto propugnata, che dovrà dare il colpo di grazia al presente stato di cose.

Premesso questo, vengo a dimostrare — o per meglio dire, se così vi piace, tento di sostenere le mie asserzioni in merito con idee e fatti — qual'è il nostro compito ed il nostro metodo in rapporto alle sopracitate organizzazioni.

Considerando, dunque, che le organizzazioni operaie non sono ne repubblicane, ne socialiste, ne sindacaliste e nemmeno anarchiche, ma a seconda, come più sopra o asserito, e cioè sono la portata della educazione ricevuta dagli uomini politici infenti, si desume che anche noi anarchici possiamo, anzi dobbiamo, parteciparvi, senza menomare la caratteristica del nostro movimento e di noi stessi. A patto, però, che si abbia una direttiva chiara ed intransigente, e cioè di non essere i servi della massa e nemmeno i padroni dispotici, ma come semplici apostoli dell'idea rivoluzionaria e libertaria.

Il nostro obbiettivo non deve essere dimenticato un solo istante in tutte le battaglie quotidiane. Ma, e qui i compagni antiorganizzatori fanno un risibilo, come se avessero vinto e schiacciato il mio argomento favorevole alla organizzazione, dicono, le organizzazioni corrompono i compagni come il parlamento corrompe i deputati, e così la nostra critica ai parlamentaristi cade da se stessa.

Qui faccio una parentesi, e dico a loro: piano, piano cari compagni! la nostra critica ai parlamentaristi non è basata sul fatto — sarebbe puerile — che il parlamento corrompe gli uomini, ma su tutt'altre ragioni e di tattica e di principio antiautoritario, etico e rivoluzionario, quale la valorizzazione di un ente conservatore ed autoritario per essenza qual'è il parlamento, in qualsiasi regime: sia pur socialista. Così come si viene a riconoscere la necessità e valorizzare la funzione e l'esistenza del prete portando i bambini al battesimo, gli sposi al matrimonio, ed i morti alla sepoltura, si riconosce e si valorizza la funzione della legge oppressiva, negatrice della libertà; la codificazione di tutto il passato e il presente infame, stato di cose, voluto per ignoranza dei più e per prepotenza di pochi, così dico, si viene a codificare la nostra miseria morale e materiale, mandando rappresentanti al parlamento.

Dimostrato, così, qual'è e quali sono i nostri, o meglio quali sono, le nostre ragioni antiparlamentari, vengo a esporre qual'è e quale dovrebbe essere il nostro compito e il nostro metodo nelle organizzazioni economiche.

Ritornando al nostro obbiettivo: sostengo che si può partecipare alle organizzazioni operaie economiche senza menomare la nostra caratteristica di rivoluzionari anarchici.

Ora, dopo aver considerato tutto il sopradetto, se veramente vogliamo fare la rivoluzione, non è e non credo che sia proprio il caso e la necessità di abbandonare in balia dei politicanti, degli arrivisti e dei preti — si dei preti, perchè anche i preti ànno saputo farsi prendere in considerazione da certe popolazioni specialmente agricole, e traendosi di dietro ai propri scopi arrivistici e reconditi come àn fatto gli altri più o meno rossi.

Ora stando le cose come più sopra o dimostrato sarebbe delitto in rapporto alla rivoluzione, veramente libertarice come noi la intendiamo, a voler persistere come per il passato, indifferenti a questi movimenti operai, a questi agglomeramenti economici che se pur non sono delle entità rivoluzionarie, sono il prodotto della società capitalistica, e cioè il risultato delle mancanze e delle deficienze della struttura economica e politica del presente evo moderno, e quindi destinate a perpetuare in modo determinato il conflitto sociale che noi vogliamo eliminare colla rivoluzione sociale.

Dunque entriamo nelle organizzazioni economiche e facciamo quel lavoro di propaganda spicciola e di dirozzamento fra gli individui più intelligenti ed intenzionati; proseguiamo coll'esempio pratico coerente a creare quell'atmosfera di simpatia, necessaria ai gruppi di avanguardia che vogliono fare sul serio la rivoluzione libertarice; una volta per sempre. Di questa simpatia proletaria noi, anarchici, soli e veri rivoluzionari oltre che nel metodo anche nelle idee, noi dico, siamo i più bisognosi.

Dobbiamo prendere esempio dai repubblicani e dai socialisti, per citare un esempio, nell'Emilia e nelle Marche, ma con scopi e metodi diametralmente opposti e cioè dare un contenuto rivoluzionario rispondente ai nostri fini veramente libertari, che sono poi i veri e soli che portano gli operai alla liberazione completa dal giogo capitalistico e statale. Entrando in queste organizzazioni non badiamo alle fisime stereotipate ed egoistiche che eventualmente qualche interessato potrebbe obbiettarci in merito specialmante all'unità, perchè questa dell'unità proletaria è un mito e tale resterà perchè è un non senso.

Io comprendo unità d'intenti, di metodo e di scopo, ma l'altra, l'unità, a tutti i costi, di scopi e metodi opposti no e poi no! Non la voglio. Sarebbe il più grande delitto contro la rivoluzione liberatrice sarebbe lo stupro delle idee e dei metodi, delle individualità e delle minoranze fattive, sarebbe la morte della logica e della sincerità.

E poi anche se la mia teoria fosse sbagliata i fatti mi danno completamente ragione.

Fino ad oggi tutti i politicanti e gli arrivisti si sono serviti delle organizzazioni per fare l'interesse proprio e quello del proprio partito o della propria setta.

Se noi non vogliamo rinunciare alla nostra caratteristica di rivoluzionari anarchici, dobbiamo seguire la tattica intransigente e non accettare nessuna carica se non col pieno consenso della massa e senza rinunzie e cioè completi, integri: anarchici.

In questo senso ànno inteso il dovere i compagni spagnoli della Catalogna e della repubblica Argentina, organizzando il proletariato in forti organizzazioni di vero combattimento, che sono la vera emanazione dello spirito rivoluzionario, seminato dai nostri bravi ed intrepidi compagni.

MARGARITA ILARIO

NECROLOGIO

Il 31 gennaio sera, dopo violenta fulminea malattia, spirava a Torino, il compagno nostro caro ssimo

Giovanni Tencone

(Angelo Cabrini)

a soli 19 anni, lasciando nello strazio il padre, la madre, le sorelle e i fratelli e i parenti tutti, lasciando costernati gli amici e quanti del caro Giovanni avevano potuto conoscere la bontà, il carattere, l'energia, la modestia. Perchè, sebbene giovane, Giovanni Tencone, s'era moltiplicato, aveva dato ogni sua energia, tutta la forza sua al nostro movimento, cattivandosi la stima di quanti l'avvicinarono.

Il funerale ebbe luogo il 2 c. m. alle 16, e riuscì una bella manifestazione dell'affetto che per il compagno tutti nutrivano. Seguivano i parenti le rappresentanze dei: Circolo Socialista C. Marx, (C. S. Borgo S. Paolo, C. S. Avanti !, C. S. I Maggio, Sezione Giovanile del II Collegio, C. S. Avanguardia, C Sociale « Il Seme », Partito Giovanile Repubblicano, Partito Repubblicani Anziani, Sindacato metallurgico; quasi tutti con bandiera; venivano dopo in massa i compagni del Fascio Libertario Torinese, ed una rappresentanza del « Gruppo Anarchico Universitario ». Al cimitero due compagni portarono l'estremo saluto all'estinto.

Il Fascio Libertario ringrazia nuovamente tutte le Associazioni che hanno voluto intervenire alla mesta cerimonia, ed alla famiglia del caro Giovanni, rinnova le sue condoglianze più sincere, partecipando al suo profondo dolore.

Torino, 2 febbraio 1914.

Dall'ITALIA e dall'ESTERO

Parigi, *1 Febbraio*

(F. V.) — Quest'ultima settimana di gennaio può chiamarsi la settimana di Bertoni; il quale, arrivato domenica scorsa a Parigi, tenne la prima conferenza lunedì sera nella Sala della *Société des Savants*, trattando il tema: L'Idea anarchica.

Manco a dirlo la sala, tanto la platea che la galleria, era rigurgitante e il nostro compagno che svolse mirabilmente il tema, ottenne un vero successo.

La sera dopo, invitato dal gruppo rivoluzionario italiano, tenne un'altra conferenza in lingua italiana sul tema l'anarchismo e il movimento operaio, seguita da una cortese ed efficace discussione.

Ma la più attesa era la conferenza sul *nostro Sindacalismo*, che tenne giovedì sera nella vasta sala della Cooperativa la *Bellevilloise*.

Dinanzi ad un pubblico affollatissimo, composto di compagni anarchici e di sindacalisti, Bertoni espose la sua concezione sul sindacalismo, rilevando i difetti e gli errori di quello ufficiale, nel quale vede il pericolo riformiste, e contrapponendovi il sindacalismo veramente rivoluzionario, che non si preoccupa dei piccoli ed effimeri vantaggi immediati, ma è mosso da un ideale di emancipazione e marcia verso lo sciopero generale espropriatore, verso la rivoluzione sociale.

Ivefot tentò una confutazione su un solo particolare: i rapporti sindacalisti - poesia. Pericat, ex segretario della Federazione del *bâtiment* (arti costruttrici), prese egli pure la parola in contraddittorio, ma fu così meschino, inconcludente e noioso, che dovette smetere dinanzi alle proteste unanimi dell'assistenza.

In poche parole Bertoni ribattè ai suoi contradittori riscuotendo un generale applauso.

Venerdì sera, il nostro compagno parlò su Masetti, nel comizio tenuto dal *Comité de défense sociale*, pro Lavy, Masetti, Pean, esponendo la presente situazione di Masetti che non differenzia dalla sua situazione in Montelupo, rilevando il perfido e gesuitico inganno di Giolitti ed esortando a continuare l'agitazione per togliere Masetti dalle mani dei suoi manigoldi.

Oggi altra conferenza in italiano sul tema: perchè siamo rivoluzionari, e domani mattina, il nostro Bertoni partirà per Ginevra a riprendere il suo apostolato fra il proletariato svizzero.

Vada al compagno nostro il saluto di tutti i buoni e sinceri compagni di qui e l'augurio che l'opera sua ottenga il frutto pari ai suoi generosi ed entusiastici sforzi.

Basilea, 31-1-914

Vigliaccherie Elvetiche

Ormai lo abbiamo ripetuto a sazietà. La repubblica Svizzera è ricettacolo di tutti i farabutti, bari internazionali non è la terra per coloro che non ostentano di professare apertamente le loro idealità reazionarie. Per questi bimbi le libertà di sorta, per questi l'ospitalità repubblicana è un mito; e guai se anche il più modesto operaio si azzarda di esprimere pubblicamente il suo pensiero. È legato e consegnato semplicemente alla poliziottaglia del suo paese.

Ieri l'avv. Oliviero Olivetto, Armando Borghi, Bartolozzi Ettore, Brovelli Ercole e tanti altri, oggi questa svergognata repubblica ha consegnato alle autorità italiane il compagno Sala Pellegrino, condannato quale gerente del « Libertario » di Spezia.

Non ripetiamo inutili commenti.

Vada al nostro compagno carissimo la solidarietà dei libertarii, dei rivoluzionarii. A disgradiere elvetici, al tiranno Kronaner, al gesuita Blocher il nostro disprezzo per tanta vigliaccheria.

Reggio Emilia, 3-2-1914

(T. G.) — Malgrado il sabottaggio dell'autorità prefettizia, che ad ogni costo voleva negarci il permesso, domenica 1° febbraio al Politeama Ariosto ebbe luogo un pubblico comizio pro Masetti. Alle 15 (ora annunciata nei manifesti) il teatro era letteralmente gremito di operai che attendevano con impazienza i nostri compagni.

Presentata dal compagno Alfieri, Maria Rygier prende la parola e dimostra come l'internamento di Masetti in un manicomio criminale era stato determinato dalla vigliaccheria del governo che non ebbe il coraggio di fucilarlo. Si addentrò quindi nella tesi giuridica sostenendo che Masetti deve essere liberato, che la disoccupazione ha subito anche nell'estate, gli si ribassano i prezzi e l'importo dei lavori che gli si concedono è di circa 100.000 lire.

Un tale fatto di partigianeria ha fortunatamente suscitato lo sdegno e la ribellione degli altri lavoratori, che sabato della scorsa settimana, con mazze, martelli, picche e badili hanno invaso il lavoro dei krumiri eseguendo il lavoro anche loro; stante il grande numero dei dimostranti i lavori furono sospesi ed ora si sta cercando una via conciliativa.

Ieri poi una diecina dei soliti krumiri sono stati mandati a sgombrare della neve, un tronco della strada principale, (Via Emilia). Avuto tale sentore gli altri lavoratori si sono fulminetti dimostra che le madri d'Italia sanno ancora parteriire degli eroi.

Parla per ultimo il compagno Borghi che fa il quadro psicologico ed impressionante dell'ambiente in cui Masetti ha agito e conclude affermando che i responsabili ne sono la guerra, che gli ha dato un'arma in mano, la borghesia ed i nazionalisti.

Fu una indimenticabile giornata di propaganda, una solenne nostra affermazione proprio qua a Reggio dove, fino a cinque o sei anni fa, parlare di anarchici era come parlare di alluvi dei preti e dei conservatori Ma molto ci resta ancora da fare e spero che in avvenire siano più frequenti queste manifestazioni.

Prattanto prossimamente avremo di nuovo Malatesta e la Rygier.

Roma, 26

(io) — Negli ambienti sovversivi della capitale si parla con una certa insistenza della crisetta avvenuta testè all'Unione Socialista Romana. Il fatto merita di essere raccontato.

Recentemente hanno avuto luogo le elezioni per il comitato dell'U. S. R. La lotta è stata alquanto vivace, perchè si è pronunziata apertamente contro l'uscente segretario, il maestro Giuseppe D'Amato, una nosevole quantità di soci. E questi è stato battuto, giacchè il suo nome è riuscito ad entrare in comitato soltanto sulla minoranza.

Di questa fiera lotta personale si è doluto assai il D'Amato, tanto che ha subito rassegnato le dimissioni da membro del comitato, minacciando di dimettersi da socio ove le dimissioni sue non fossero accettate.

Fin qui nulla di straordinario, e questo episodio, elettorale non meriterebbe l'onore della nostra cronaca e del nostro rilievo, se la voce pubblica non desse alla vertenza un carattere ben diverso da quello di una semplice quistione personale.

Il D'Amato era segretario dell'U. S. R. allorchè si fecero le elezioni generali. Orbene, taluni socialisti e specialmente i campanozziani, accusano il D'Amato di non aver saputo o voluto ben maneggiare l'elezione politica del I° Collegio. Questa, la causa principale della guerricciola nomagli.

Noi non sappiamo quale retroscena nasconda la lotta del ballottaggio del 2 novembre u. s. avvenuta nel collegio oggi del naticuto Federzoni. Certo le allusioni velate e dette a mezza bocca da più di un socialista, confrontate con il contegno ascialista tenuto dal Campanozzi durante il ballottaggio, ci dànno a ritenere che le ire dei campanozziani contro il D'Amato, sieno causate forse dal non aver egli consentito in qualche cirielesca manovra di sapore... misto elettorale, tramata dai galoppini del Campanozzi o da questi medesimo.

Se così fosse, noi domandiamo che la piena luce sia fatta in proposito, non perchè c'importi la reputazione elettorale di taluno dei nostri cugini politici, ma perchè certi atteggiamenti aroinonici di socialisti rifórmisti camuffati da rivoluzionari sieno svelati nella loro vera essenza dai fatti. In certe leggende vorremmo veder chiaro.

E si dimostrerebbe la caducità degli entusiasmi d'una settimana di passione nella quale il Campanozzi potè trovare anche un cireneo pietoso che gli reggesse la croce elettorale, nella persona d'un pseudo anarchico invitante i compagni (?) a votare per il Direttore della *Riforma*.

Se le luci intraviste dicono il vero, è probabile che verità inesorabili non getteranno lieta luce su questa pagina del socialismo parlamentare.

Ma chi parlerà?

Modena, 31-1-914

La lotta contro i Krumiri ed il Municipio

A Modena oltre alle Cooperative di lavoro: Braccianti, Muratori e Birocciantì raccoglienti, complessivamente, nel loro seno 2500 lavoratori, ve n'è un'altra di una quarantina d'individui esercitanti i vari mestieri summenzionati, creata e mantenuta a bella posta per lo scopo egoistico dei pochi malviventi che la compongono e per fare la concorrenza ai prezzi e i krumiri durante le lotte che gli altri lavoratori intraprendono contro gli sfruttatori.

Una simile associazione gode naturalmente le simpatie ed è favorita dai forcaioli, dagli sfruttatori; difatti i clerico-forcaioli che siedono in Municipio gli hanno recentemente concesso un lavoro per l'importo di ventimila lire, mentre a tutti gli altri che sono disoccupati, che la disoccupazione han subito anche nell'estate, gli si ribassano i prezzi e l'importo dei lavori che gli si concedono è di circa 100.000 lire.

Un tale fatto di partigianeria ha fortunatamente suscitato lo sdegno e la ribellione degli altri lavoratori, che sabato della scorsa settimana, con mazze, martelli, picche e badili hanno invaso il lavoro dei krumiri eseguendo il lavoro anche loro; stante il grande numero dei dimostranti i lavori furono sospesi ed ora si sta cercando una via conciliativa.

Ieri poi una diecina dei soliti krumiri sono stati mandati a sgombrare della neve, un tronco della strada principale, (Via Emilia). Avuto tale sentore gli altri lavoratori si sono fulminemente riversati nella Via Emilia spargendo la neve che era stata ammucchiata dai krumiri e conducendovela anche una cinquantina di biroccì impedendo così fino al centro della città la circolazione dei tramways.

Ho detto più sopra che si sta cercando una via conciliativa, tale conciliazione però non sarà che momentanea, essendo i lavoratori disposti a battagliare contro il Comune fino a tanto che questo non darà seriamente i lavori alle tre Cooperative succitate.

Speriamo che i lavoratori moderni non abbiano ad essere sfruttati dai soliti politicanti e che energicamente sappiano sfrutolare il capo all'associazione krumira e far cessare gli ignobili favoritismi del clerico-forcaioli.

Boccheggiano, 31

(Bianciardi) — I rappresentanti del Circolo Repubblicano e Gruppo Anarchico, dopo il distacco dei socialisti, hanno deliberato di continuare da soli l'agitazione pro-Masetti e di tenere al più presto un Comizio di protesta.

A tal'uopo approfittando del giro di propaganda in Maremma del nostro compagno Borghi abbiamo invitato subito L. 10 al compagno Casagni, di Piombino quale adesione per la venuta di Borghi in questo paese.

Se il Borghi potremo averlo fra noi in giorno festivo abbiamo deciso d'accordo cogli amici repubblicani di farli tenere una conferenza pro-serrati di Carrara.

Dal giorno che il nostro O. Tonietti è partito da questo paese dove tenne una splendida conferenza anarchica la polizia si è data un gran da fare e sembra che stia gonfiando un gran pallone.

Il brigadiere di questa stazione ha interrogato una ventina di cittadini senza distinzione di colore e vuole ad ogni costo sapere cosa disse il Tonietti nella sua conferenza, non trovandosi l'autorità presente alla conferenza essendo stata in quei giorni la stazione chiusa, perchè gli altri erano stati mandati a tutelare (?) l'ordine... a Carrara, si vorrebbe obbligare i liberi cittadini a fare da poliziotti.

Ma qualunque processo si si stia imbastendo sono mille stupidi pretesti, lo sappia questo galionato che gli anarchici sanno affrontare tutto.

Le persecuzioni e le intimidazioni non fanno che renderci più forti e più rinvigoriti nella lotta per l'idea.

Boccheggiano, 1-2-914

Caro « Volontà »,

Permettemi per una volta tanto un poco di spazio per far conoscere ai buoi lettori le infami gesta del V. Brigadiere di questo paese piovutoci qui da diversi giorni che crediamo sia reduce da qualche manicomio criminale.

Questo signore appena giunto in questo paese recatosi in un pubblico esercizio disse: guardate che in questo paese è arrivati il demonio, io sono il padrone di Boccheggiano e quindi vi assicuro di mettere a posto tutti.

Ed infatti ha incominciato a contestare ingiuste contravvenzioni agli esercenti, ed a richiamare in caserma una infinità di cittadini adoperando minaccie e intimidazioni per sapere ciò che disse il Tonietti nella sua conferenza del 24 dicembre.

La sera del 28 faceva chiamare in caserma il compagno G. Bianciardi, ed appena il nostro compagno entrava gli fu subito domandato da questo nuovo Centenni con quali idee era venuto.

Ed incominciò subito ad interrogarlo in merito alla Conferenza Tonietti.

Questo emerito spavente passeri voleva ad ogni costo sapere ciò che aveva detto il Tonietti a proposito del Duca degli Abbruzzi ed avendogli il nostro compagno risposto giustamente per le rime lo faceva serrare in Camera di sicurezza come un volgare delinquente.

Noi, mentre protestiamo contro il contegno cosacco di questo spavaldo galionato, mentre lo additiamo al disprezzo di tutti gli onesti, gli rammentiamo un vecchio, ma pur vero proverbio che dice: Chi semina vento raccoglie tempesta.

Scusami caro *Volontà* dello spazio sciupato per un così brutto cefo.

Saluti e ringraziamenti. tuo

Lucifero

Parma, 2-2-914

(Giovanni Leoni). — Sabato sera nel salone massimo della Camera del Lavoro ebbe luogo un grandioso comizio di protesta contro le Compagnie di Disciplina e a pro di Augusto Masetti. In detto comizio parlarono efficacemente il compagno Borghi e Alceste De Ambris.

Presiedeva il comizio Attilio Longoni sindacalista, il quale prima di presentare gli oratori, protestò contro l'autorità politica perchè vietò il comizio pubblico.

Armando Borghi spiegò in minutissimi particolari il caso Masetti. Disse che in questi giorni è andato al manicomio di Imola a visitare il soldato ribelle, e ne ha riportato buona impressione. A nome di Masetti ringraziò tutti coloro che della sua sorte si sono adoperati, e termina pregando di continuare l'agitazione fino a completa vittoria. Poscia, dice il Borghi, cominceremo contro le Compagnie di Disciplina. Il Re ha messo sotto una carina a fondo contro le Compagnie di Disciplina, e ricorda la bella e simpatica figura di Augusto Moroni.

Disse se non riuscirono a far scomparire quello mostruoso caso di pena, riuscirò almeno a fare una buona propaganda antimilitarista.

Ricordò un episodio dello sciopero di Carrara, ove alcuni soldati offrirono ai scioperanti il loro fucile. E' applaudito.

Comunicati

Il famigerato delegato Santoro, quello delle bombe poliziesche di Roma, che fu esecutore feroce degli ordini di Crispi contro i nostri compagni confitti a Porto Ercole e che poi finì coll'essere condannato per malversazione dal tribunale di Grosseto, si trova ora a Mendoza (repubblica Argentina) dove redige un settimanale socialista, monarchico, patriottico ecc. dal titolo *Pepe è Sale*.

Scoperto e fatto conoscere quale è dal compagno Ugazzi di Orbetello, cerca di vendicarsi stampando stolte calunnie.

Ciò ha dato occasione ai compagni di Orbetello di esprimere la loro stima per Ugazzi.

Ludovico De Vergendi avverte i compagni che il suo nuovo indirizzo è: Reifenstuelstrasse N. 5, IV Stoch-Munchen (Baviera).

Un compagno, residente all'estero, ci ha richiesto una copia del libro di **Stepniak: La Russia sotterranea.**

Non essendoci stato possibile trovarlo qui rivolgiamo preghiera a chi lo avesse, o potesse avere la possibilità d'acquistarlo, di farcene subito invio contro assegno.

L'Amministrazione di « Volontà »

Ancona, *3 febbraio 1914*

Avverto i compagni che ho definitivamente rinunziato all'incarico affidatomi di compilare il giornale « *La Protesta* » che doveva uscire in questa città e che ho consigliato la restituzione dei denari ricevuti per detta pubblicazione.

Ciò rendo pubblico a scanso di equivoci e di responsabilità.

Napoli, 2 febbraio 1914

ROBERTO D'ANGIÒ
fermo posta

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero il resoconto amministrativo.

Note Anconitane

Fra i Lavoratori del Porto. — Non ci è sfuggito che negli ultimi giorni di gennaio, una leggera crisi nella nuovissima Federazione dei Lavoratori del Porto si è quasi amichevolmente risolta con la divisione della Federazione in due, ma solo fra i soli facchini di terra e l'altra fra quelli di mare.

Dire se ciò sia un bene o un male, non possiamo, non conoscendo troppo a fondo le ragioni tecniche e forse psicologiche che condussero a tale decisione, a così breve distanza dalla tanto acclamata unione; ma ci pare che l'unità delle forze fosse preferibile pel bene di tutta la classe e per qualche buona battaglia inspirabile al miglioramento materiale e morale di quei lavoratori, e non alle meschine competizioni di singoli interessi che da anni impediscono la unione, la concordia e la pace vera.

Che aggiungere?... Cosa fatta capo ha; e non bisogna mai disperare dell'avvenire.

Intanto la Federazione dei lavoratori di terra del nostro Porto, ha l'altra settimana, proceduto all'elezione del suo Consiglio direttivo e del Presidente; questi nella persona di Cesare Alfieri, che è ad un tempo presidente della Cooperativa Facchini Marittimi.

Noi non possiamo negare che l'Alfieri abbia le migliori qualità tecniche per la nuova nomina di cui i suoi compagni lo hanno investito, e personalmente (politica a parte, molto a parte) potrebbe anche esserci simpatico. Ma ci sembra molto errato il criterio che ha guidato quei lavoratori a scegliere la stessa persona per dirigere due organizzazioni ben distinte ed i cui fini ed interessi potrebbero facilmente trovarsi in contrasto.

Si sa che la Cooperativa, avesse anche degli idealismi nel suo proclama, è una organizzazione di interessi a sè, che può mirare al miglioramento economico dei proprii soci, non a quelli di chi ne è fuori; mentre la Federazione tutela gli interessi di tutta una categoria di lavoratori, interessi generali che bene spesso si trovano in conflitto con quelli speciali della cooperativa, come infiniti esempii ammaestrano.

Come si regolerebbe in simili casi un uomo che, investito della funzione presidenziale nell'una e nell'altra organizzazione, si troverebbe fra l'incudine ed il martello?

Provocazioni poliziesche. — È da parecchio tempo che la nostra *solerte* questura manda dei suoi agenti nei diversi rioni della città per rompere le scatole ai vicini di molti nostri compagni allo scopo di chiedere informazioni sul loro conto.

Ora la sfera d'azione si è allargata estendendola fino alle borgate. Infatti, sabato scorso, due poliziotti, *vestiti da galantuomini*, si intrattennero mezza giornata al **Borgaccio** ove disturbarono due esercenti d'osteria e diverse famiglie per chiedere *dove sono poste le abitazioni* dei nostri compagni Maltoni Giulio, Maltoni Gino e Sacchettoni Tullio, che *mestiere fanno essi, se, e dove lavorano*, ed infine, *se guadagnano molto*. **Null'altro?!**

Naturalmente, siccome i nostri popolani non... *fumano*, riuscirono solo ad... essere presi in giro.

Ma non sarebbe ora di finirla?

Si attende forse che qualcuno seccato e nauseato per la *poco nobile* funzione che si vorrebbe costringere a compiere, dia agli *educati* ed *esperti* agenti, incaricati di tale... *lavoro*, invece delle richieste informazioni qualche cosa di solido... sul grugno?!!

Le delizie della caserma. — Giorni or sono, un bersagliere, alla Caserma Villerey, tentava di por fine, con un colpo di fucile, alla sua giovane esistenza. Il colpo fortunatamente e per cause indipendenti forse, dalla volontà del suicida ha deviato, ferendolo semplicemente, la qual cosa fù, dice *l'Ordine*, che il bersagliere non aveva volontà di ammazzarsi!

Lo avrà fatto per richiamare su se stesso, l'attenzione della gente, o per provare che *a fare il soldato è un brutto mestiere?*

L'inchiesta aperta non lo dirà sicuramente, ma il buon senso ce lo dice!

ERCOLANO CINTI - Redattore responsabile

Ancona 1913 — Tip. Econ. Anconitana